

Xte

Addio all'artista beat John Giorno

Era considerato il mostro sacro della Performance Poetry, colui che, sulle tracce della Beat Generation, ha elevato lo "Spoken Word" (la parola parlata) ad alta forma d'arte, l'autore che con i suoi scritti, le sue incisioni e i suoi spettacoli dal vivo ha cambiato il modo in cui il mondo vede la poe-

sia, grazie ai suoi sperimentalismi. Il leggendario poeta statunitense John Giorno, figlio di emigrati italiani della provincia di Matera, è morto a New York, all'età di 82 anni, dopo una lunga battaglia contro un tumore. L'annuncio della scomparsa, che risale a venerdì scorso, è stato dato da Art News, che cita come fonte le gallerie d'arte Almine Rech e Sperone Westwater, che rappresentavano l'artista.



Sei puntate a tema



In alto la porta d'ingresso di Auschwitz con la celebre scritta "Arbeit macht frei". A sinistra un'immagine del genocidio in Ruanda, qui sopra il massacro di Columbine

I DOPPIATORI ITALIANI

Voci nell'ombra Premiati Giuliani Valli, Kalamera e Degli Innocenti

Si è chiusa al Teatro Chiabrera di Savona la XX edizione del Festival internazionale del doppiaggio "Voci nell'Ombra". La serata si è aperta con la consegna della targa "Claudio G. Fava" a Dario Penne, voce tra gli altri di Anthony Hopkins ne "Il silenzio degli innocenti". Uno dopo l'altro, sono stati consegnati le targhe e gli Anelli d'Oro. Carlo Valli, voce fra tra gli altri Robin Williams ha ricevuto la targa "Claudio G. Fava" alla carriera. Michele Gammino, voce tra gli altri di Harrison Ford, ha ottenuto la prima edizione della targa Maurizio Ancidoni. Michele Kalamera ha ritirato il premio alla Migliore Voce Maschile - sezione Cinema per avere dato la voce a Clint Eastwood nel film "Il corriere - The Mule". La Migliore Voce Femminile - Sezione Cinema è andata invece a Benedetta Degli Innocenti per Lady Gaga in "A Star is Born". Nella sezione Tv, miglior voce maschile a Michele Giuliani, doppiatore di Jon Snow ne "Il trono di Spade. Miglior voce femminile Eleonora Reti, Ursula Corberio ne "La casa di carta".

Dal terrorismo ai social media Spielberg alle radici dell'odio

Da oggi su DPlay Plus Discovery la serie di documentari "Why We Hate" prodotta del regista di "E.T"

Matteo Ghidoni / LOS ANGELES

L'odio ha sempre fatto parte della natura umana. Si manifesta in molteplici forme, fino a sfociare in tragedie come l'Olocausto o il Genocidio del Ruanda, a episodi di violenza quotidiana come il bullismo nelle scuole o il trolling sui social media. L'odio ha il potere di influenzare le nostre vite in molteplici modi e non porta mai a risultati positivi.

La serie di documentari "Why We Hate", disponibile dal 14 ottobre su DPlay Plus, si interroga proprio sulle origini e sulle conseguenze di questo sentimento. Prodotta dai registi premi Oscar Steven Spielberg e Alex Gibney, diretta da Geeta Gandbhir e Sam Pollard (vincitori di un Emmy per "When The Levees Broke: A Requiem in Four Acts"), nel corso di sei puntate divise per tema, analizza l'emozione umana più distruttiva. Attraverso ricerche scientifiche, giornalismo d'avanguardia e studi approfonditi

nel campo della psicologia, biologia e neuroscienza, "Why We Hate" ricostruisce l'evoluzione di questo sentimento universale e l'impatto che ha avuto nella storia.

Da dove nasce l'odio? Come si diffonde? «È un istinto naturale, ma va limitato. È importante che una serie come questa esca proprio in questo momento - spiega la regista Gandbhir - perché ci sono lea-

Solo due specie sono in grado di mettere in atto un genocidio, l'uomo e le formiche

der mondiali che stanno usando l'odio come uno strumento per dividerci. L'impatto di questa strumentalizzazione dell'odio, sta causando la sofferenza di intere popolazioni».

«L'idea di creare questo show è stata di Steven Spielberg - confida Pollard, l'altro uomo dietro la macchina da

presa - con l'intento di capire che cosa ci porti, ovunque nel mondo, a immaginare che ci sia sempre un "noi contro di loro". Pensate al Sudafrica, a Israele, la Colombia, la Siria o gli Stati Uniti, c'è molta tensione nel mondo in questo momento, per questo è il tempo giusto per approfondire, domandandosi cosa porti ai tanti fanatismi, di varia natura, che spingono le persone a odiarsi. Stiamo vivendo un'emergenza, è davvero triste ma proprio per questo è il momento giusto per lanciare un prodotto del genere, che porti a farsi delle domande profonde».

Dittatori che si sono impadroniti del potere attraverso politiche del terrore, suprematisti accecati dalle loro ideologie, omicidi di massa e genocidi, bullismo e discriminazione: "Why We Hate" mostra le diverse forme che l'odio può assumere, senza trascurare le testimonianze di coloro che hanno compiuto gesti coraggiosi per porre fine a conflitti e divisioni, dedi-

cando la loro vita alla lotta contro l'estremismo e la violenza. Per comprendere meglio l'odio in quanto fenomeno, ogni episodio coinvolge direttamente diversi esperti, fra cui scienziati, antropologi e attivisti, che analizzano la situazione dal loro punto di vista.

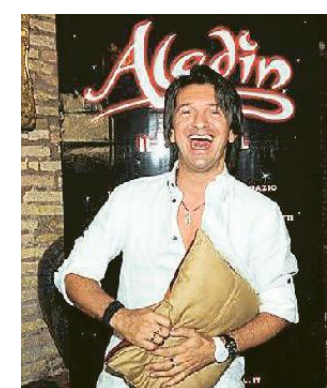
Steven Spielberg, da sempre attivo nel sostegno della comunità ebraica, ha dichiarato: «Arrivare alla radice della condizione umana non è solo affascinante, ma necessario per capire chi siamo. "Why We Hate" non è semplicemente una serie che documenta qualcosa che sta accadendo intorno a noi; è un'indagine, un'investigazione, un tentativo di comprendere perché odiamo, attraverso la scienza e una più profonda comprensione della natura umana. L'odio è nel nostro Dna. Solo se comprendiamo perché agiamo in un certo modo, possiamo arrivare a cambiare il nostro comportamento. È proprio la capacità di imparare e la voglia di mi-

gliorarci che ci contraddistinguono come esseri umani».

«Ci sono solo due specie animali al mondo capaci di compiere un genocidio - aggiunge la Gandbhir - una sono gli esseri umani e l'altra le formiche. Ora una delle domande che questa serie si pone, attraverso analisi scientifiche, genetiche e storiche è: come siamo arrivati a questo punto? Cosa possiamo fare per cambiare una simile tendenza? Dopo un viaggio fra episodi e manifestazioni di odio, avvenuti in tutto il mondo, la sesta è ultima puntata di "Why We Hate" è dedicata alla speranza. «C'è una luce in fondo al tunnel - sorride Pollard - guardando questo show vi renderete conto di quanto odio ci sia, ma anche del fatto che ci sono molte persone buone e disposte a sacrificarsi per gli altri. Osservare questi ultimi, può indicarci la strada migliore da seguire. L'odio non verrà mai eliminato del tutto, ma noi possiamo imparare a contenerlo». —

© BY NC ND ALL'UNION DIRITTI RISERVATI

AVEVA 54 ANNI



Manuel Frattini

Morto Frattini, ballerino e coreografo di musical

È morto Manuel Frattini, 54 anni, ballerino e coreografo noto per i suoi musical. Frattini stava partecipando a una serata di beneficenza quando ha avuto un malore che gli ha provocato un arresto cardiaco, nonostante i soccorsi tempestivi non c'è stato nulla da fare. Dopo aver mosso i primi passi come primo ballerino e coreografo in produzioni Rai e Mediaset, Frattini ha partecipato a numerosi musical, da "A Chorus Line" a "Cantando sotto la pioggia". È stato poi Peter Pan, Robin Hood, Aladin e, più recentemente, è stato protagonista del musical di George Gershwin "Crazy for you".